

La protezione dell'infanzia in una prospettiva storica

FABIO BERTINI

La duplicità del lavoro infantile tra la pedagogia e l'alba dei diritti

È nota la tesi di Philippe Ariès, lo storico che, negli anni Sessanta, operò una svolta fondamentale nella storiografia sul tema dell'infanzia. Completamente sprossessato dei diritti nelle civiltà greca e romana, il bambino fino alla fine del medio evo era stato visto con indifferenza e perfino, talora, soppresso nascostamente¹. Scriveva Edward Gibbon nel 1776, piuttosto scettico sul progresso storico delle istituzioni europee:

«L'esposizione dei fanciulli era il predominante ed ostinato vizio dell'antichità; essa alle volte venne prescritta, sovente permessa e quasi sempre praticata impunemente dalle nazioni che mai non nutrono le idee dei romani sulla potestà paterna [...]. E l'impero di Roma fu lordato dal sangue dei bambini, sintantoché Valentiniano ed i suoi colleghi non ebbero compreso una tal sorta di omicidi nella lettura e nello spirito della legge Cornelia. Le lezioni della giurisprudenza e del cristianesimo non erano state possenti a sradicare quella pratica disumana, sinché i terrori della pena capitale non avvalorarono il loro influsso benigno»².

Un sottile intreccio lega l'affermarsi, dall'età moderna, di una concezione pedagogica e il farsi del concetto di diritto del fanciullo³. È una strada lenta e faticosa, in cui anche il lavoro, quando non sfocia in forme degradanti, ha svolto un ruolo per i piccoli indigenti. Nello stesso Stato romano, accanto alle leggi sulla mendicizia del secolo XVI, si svilupparono iniziative come quelle di Leonardo Ceraso per i fanciulli poveri nell'ospizio detto del Letterato, poi di Tommaso Odescalchi, nell'ospizio di S. Michele⁴. Andò, infatti, prendendo campo l'idea della virtù salvifica del lavoro, descritta da un autore ai primi del Settecento:

¹ Cfr. Philippe Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris, Plon, 1960; Eugene Verhellen, *Convention on the rights of the Child: background, motivation, strategies*, Antwerp-Apeldoorn, Garant, 2000, pp. 11-13.

² Edward Gibbon, *History of the decline and fall of the Roman Empire*, 1776, cap. 44 (citazione da «Annali Universali di Statistica», lug.-ago.-set. 1857, vol. 131, p. 231).

³ Verhellen, *Op. cit.*; Léon Lallemand, *Histoire des enfants abandonnés et délaissés: études sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation*, Paris, Picard, 1885, pp. 75 segg..

⁴ Carlo Luigi Morichini, *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, Roma, Marini e co., 1842, p. 21.

«Presso alla prenominata Dogana, mirasi l'Ospizio dei fanciulli miserabili di Roma [di San Michele a Ripagrande], il quale nel 1684 ebbe principio da Monsignor Tomaso Odescalchi, situandolo a piazza Morgana, e facendovi contribuir l'elemosina dal S. Pontefice Innocenzo XI, suo parente, si sempre memorabile e gloriosa ricordanza, di scudi 150 il mese; ma volendo il suddetto Prelato impiegare i detti fanciulli al lavoro delle lane e dei panni grossi, comprò questo sito [...]. Qui contiguo [...] un edificio, detto Fabbrica di correzione, per rinchiudere in essa i fanciulli che senza educazione alcuna vanno spersi per la città. Sono in questa fabbrica numerose stanziole a guida di carcerette che rispondono in un grande antro luminoso per poter lavorare e impiegare in diversi esercizi ed arti tutti i suddetti fanciulli»⁵.

Nell'età moderna più avanzata, lo sforzo pedagogico verso i ragazzi delle classi sociali superiori si rafforzò nella convinzione, specialmente sostenuta dai moralisti, che l'educazione fosse il necessario rimedio alla malvagità naturale, diversamente dalla linea che, privilegiando la tesi della bontà naturale suggeriva di proteggere i fanciulli dal male della cultura⁶. Con l'illuminismo, si andò anche delineando un riconoscimento specifico psicologico del giovane cui l'adulto doveva contribuire prestando una razionalità organicamente mancante nel bambino ed emerse, accanto alla concezione naturalistica di Rousseau, quella di Locke e Kant affermando il principio formativo-educativo, tanto di tipo morale e culturale che di tipo fisico⁷.

L'introduzione politica dei diritti dell'uomo, avvenuta per la prima volta nel 1776, doveva costituire una discriminante epocale anche per i bambini delle classi inferiori. Soltanto tre anni dopo, la evangelica Hannah More, che pure non spiccava per simpatie rivoluzionarie, scriveva che era tempo di guardare ai diritti di adolescenti, ragazzi e bambini⁸. Nella sua visione considerava la rivoluzione industriale occasione di liberazione dalla miseria morale e materiale per i piccoli minatori, bambine e bambini⁹. Ma una relazione dell'Ufficio sanitario della città di Manchester, preparata dal dottor Thomas Percival nel 1796, faceva vedere come l'introduzione dell'invenzione di Arkwright per la cardatura e la filatura del cotone e della lana, l'eccesso del lavoro imposto ai fanciulli, si accompagnassero a un carico spaventoso di malattie, laddove non agivano idonei regolamenti di fabbrica¹⁰. L'aumento di quel tipo di lavoratori di 7-8-9 anni dei due sessi nella manifattura tessile fu effettivamente crescente fino a raggiungere oltre il 50% in alcuni opifici¹¹.

⁵ Francesco Posterla, *Roma sacra e moderna abbellita di nuove figure di rame*, Roma, 1707, pp. 103-104.

⁶ Verhellen, *Op. cit.*, p. 13 e p. 29.

⁷ *Idem*, pp. 11 segg.; Francesca Caputo, *Etica e pedagogia*, II, *Linee di teorizzazione etica e pedagogica dal Rinascimento a Nietzsche*, Cosenza, Pellegrini, 2005, pp. 55-109.

⁸ Phillip E. Veerman, *The rights of the child and the changing image of childhood*, Dordrecht, Martinus Nijhoff, 1992, p. XV.

⁹ Murray N. Rothbard, *Diritto, natura e ragione. Scritti inediti versus Hayek, Mises, Strauss e Polanyi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 154.

¹⁰ J. K. Howard, *Dr Thomas Percival and the beginnings of industrial legislation*, in «Occupational Medicine», 1975, n. 25, pp. 58-65; Claude Fohlen, *Révolution industrielle et travail des enfants*, in *Enfant et société, XIX^e siècle*, «Annales de Démographie historique», 1973, pp. 319 segg..

¹¹ Ilarione Petitti di Roreto, *Lavoro de'fanciulli nelle manifatture. Dissertazione*, Torino, Stamperia Reale, 1841, p. 11.

Qualsiasi fosse il ruolo del lavoro, si era aperta, con le rivoluzioni americana e poi con la francese, e con la rivoluzione industriale un'epoca che trasformava la posizione dell'infanzia nel bene e nel male, in ogni parte della gerarchia sociale, ma specialmente nei livelli bassi¹². Mentre nei primi anni dell'Ottocento, si aprivano cattedre di pediatria a Firenze, a Parigi e altrove¹³, il compito educativo veniva definito essenziale nel passaggio dallo stato naturale alla condizione morale da Johann Heinrich Pestalozzi e legato al riconoscimento del patrimonio innato, allo sviluppo delle capacità tecniche e al nucleo socialmente fondativo madre-figlio. La prospettiva pedagogica si sviluppava con intensità, nei decenni successivi. Ispirandosi in parte a Pestalozzi, Fröbel, ne *L'Educazione dell'uomo*, del 1826, applicava la teoria del potenziale individuale attraverso il *Kinder Garten*, essendo il gioco un diritto del bambino. Nel 1830, Ferrante Aporti apriva il primo asilo gratuito, con il concorso del governo austriaco del Lombardo-Veneto.

Le due strade, quella della pedagogia e quella dei diritti s'intrecciarono, e il tratto comune consisteva nel riconoscimento sociale dell'infanzia. Il tema del lavoro fu fondamentale, per le dimensioni che assunse per l'esistenza di tanti piccoli operai. L'organizzazione del lavoro della grande manifattura produceva miseria e differenze all'interno dei miseri eserciti del lavoro. Negli anni Quaranta dell'Ottocento, il salario di una fanciulla e di un fanciullo, fino ai 15 anni, erano più o meno della stessa entità, ma il secondo finiva per essere il doppio intorno ai 20 anni. Ancor peggiore che nel settore tessile, era il lavoro dei piccoli addetti alle miniere:

«Nelle miniere di carbon fossile dell' Inghilterra la condizione dei fanciulli è ancora più infelice che non nelle filature. La commissione incaricata nell'anno 1840 dal Ministero inglese di studiare un tale argomento riferì di aver trovato fanciulli dai sette ai tredici anni di età, chiamati *putter*, o tiratori di traini, i quali sono obbligati a scendere nelle miniere a quattro ore dopo la mezza notte, levare ogni due ore il carbone scavato, collocarlo in carretti che portano il peso di otto quintali, e spingere questi carretti al luogo dove devono essere scaricati. [...] Nel luogo dove i *putter* scaricano il carbon fossile, sono disposti dei carri tirati da cavalli o da somarelli, e condotti da altri fanciulli, detti *drivers*, i quali li guidano trasportando il carbone al pozzo, e questi *drivers* nelle dodici ore della loro giornata non fanno mai meno di otto a nove leghe di cammino. Meno faticosa, ma triste e penosissima è l'opera affidata ai *trapper*, fanciulli che spesso non hanno raggiunto il sesto anno di loro età, i quali condannati per molte e molte ore alla immobilità ed alla solitudine, perdono in breve la salute e la gaiezza, e trovansi decrepiti prima di diventar giovani»¹⁴.

Il secolo della coscienza

Eppure, chi sosteneva le ragioni pedagogiche e sociali del lavoro infantile, aveva argomenti seri. Nei casi migliori, il piccolo lavoratore riceveva un abito

¹² A. Armengaud, *L'attitude de la société à l'égard de l'enfant au XIX^e siècle*, in *Enfant et société, XIX^e siècle*, «Annales de Démographie historique», 1973, pp. 303 segg..

¹³ Vittorio Alessandro Sironi, Francesco Taccone, *I bambini e la cura: storia dell'Ospedale dei bambini di Milano*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 8; Vittorio Alessandro Sironi, Carlo Napoli, *I piccoli malati del Gianicolo: storia dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 235.

¹⁴ Faustino Sanseverino, *Poche considerazioni sull'industria*, Napoli, Tipografia del Filiale-Sebezio, 1845, pp. 12-13.

morale confacente, l'abitudine all'obbedienza, l'inclinazione ad un'operosa attività invece del vagabondare, un futuro da «operaio laborioso, costumato, accurato, docile e intelligente», perfino una muscolatura più sviluppata e armonica e una robusta salute. La famiglia ne derivava un reddito in più. Il lavoro, per i fanciulli, era di per sé fattore di salute morale e materiale. Ma il problema era che la regola negli opifici consisteva nell'eccesso. Se le manifatture costituivano ormai un luogo di battaglia per la salute degli uomini, tanto che andava nascendo una medicina del lavoro evocante la storica lezione di Bernardino Ramazzini¹⁵, a maggior ragione il problema riguardava i bambini. Nel 1837, il dottor René-Louis Villermé, espose all'Accademia dell'Istituto di Francia un primo quadro sul lavoro eccessivo dei fanciulli, descrivendo l'arrivo delle schiere di bambini inviate a Moulhouse, emblematico di una condizione europea:

«È spettacolo ben affliggente quello che degli operai che ogni mattina arrivano da tutti i luoghi. Occorre vedere questa moltitudine di fanciulli magri, pallidi, coperti di geloni, che giungono a piedi nudi attraverso la pioggia e il fango, e sotto i vestiti divenuti impermeabili per l'olio dei mestieri che l'imbevono, il boccone di pane che li deve nutrire fino al ritorno a casa»¹⁶.

I fanciulli lavoravano dalle 13 alle 15 ore. I nemici di quei bambini erano la fatica, il sonno mancante, la temperatura eccessiva delle lavorazioni, le sudorazioni eccessive che ne conseguivano, il passaggio improvviso a temperature più fredde, senza protezione di adeguato vestiario e soprattutto senza la protezione morale e materiale di una famiglia, come spiegava Ilarione Petitti di Roreto:

«I fanciulli, esibiti dai genitori al fabbricante e da esso accettati in età troppo precoce, vengono con i modi più coattivi astretti ad un lavoro molto gravoso. Invano quei teneri pargoletti ripugnano a chiudersi le intere giornate ed anche la notte in quelle stanze, dove un soffocante calore è per essi nuova causa di debolezza aggiunta a quella d'una fatica eccedente le forze loro. Invano, tormentati dal sonno, così necessario in quella età, desiderano abbandonarvisi. Invano, cedendo all'impeto naturale, vorrebbero correre saltellando: una voce inesorabile li chiama a faticare: se resistono, battuti o condannati al digiuno, vengono costretti a rimanere molte ore nella stessa posizione; ad attendere con esattezza all'opera ad essi imposta; a continuare in questa, benché languidi e spossati; troppo felici ancora se possono ottenere qualche breve riposo, ed un nutrimento spesso insufficiente a sfamarli!»¹⁷.

Lo stesso Villermé sviluppò uno storico studio assai particolareggiato sulle manifatture francesi, pubblicato nel 1840, frutto di un vero e proprio viaggio nell'inferno della manifattura, che finì per fare epoca in tutta Europa¹⁸. Nel medesi-

¹⁵ Fleury Imbert, (Dr. Ombros), *De l'observation dans les grands hôpitaux et spécialement dans ceux de Lyon, discours prononcé devant l'administration des hôpitaux de Lyon dans sa séance publique du 27 août 1830*, Lyon, Perrin, 1830, p. 23.

¹⁶ Louis René Villermé, *Discours sur la durée trop longue du travail des enfants dans beaucoup de manufactures, lu dans la séance publique annuelle des cinq Académies de l'Institut de France*, le 2 mai 1837, II, p. 87. Traduzione dell'Autore.

¹⁷ Petitti di Roreto, *Op. cit.*, p. 16.

¹⁸ Louis René Villermé, *De l'état physique et moral des ouvriers dans les manufactures de coton, de laine et de soie*, Paris, Jules Renouard, 1840.

mo tempo, il barone Charles Dupin fu relatore di un progetto di legge alla Camera dei pari sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture in Francia¹⁹. Furono elementi essenziali perché si avesse la legge francese del 22 marzo 1841 limitante, pur entro certi limiti e con non esaustiva applicazione, l'età e la durata del lavoro dei bambini²⁰. In Inghilterra, la pressione per il contenimento dell'orario di donne e fanciulli dette luogo, nel 1842, a un *Mines Act*, sollecitato da Lord Ashley, che ne proibì l'impiego nel lavoro sotterraneo per le miniere di carbone²¹. Nel 1844 e nel 1847, furono emanate, sempre su iniziativa di Lord Ashley, leggi che stabilivano, per quei soggetti, un massimo di 10 ore di lavoro nelle fabbriche, ma l'industria seppe eluderle in buona parte. In Lombardia, vennero emanate, dal governo imperiale, disposizioni analoghe²².

Si trattava di avvenimenti nazionali, ma la loro dimensione era europea perché prese avvio una nutrita serie di indagini²³, come quella citata del conte Ilarione Petitti di Roreto, scritta dopo aver visitato opifici in Francia, in Belgio, nelle province renane, nella Svizzera, e in Piemonte. Articoli specializzati individuavano un crinale tra le grandi potenzialità educative del lavoro, come baluardo contro l'ozio ed il vagabondaggio, come costruttore di una mentalità ordinata, come fonte di pane, e l'immagine spietata del lavoro che emergeva in certe situazioni, la differenza tra l'«istruzione considerata nei suoi rapporti con l'apprendimento di un'arte o mestiere» e l'abuso del corpo infantile che derivava dall'«avidità del guadagno» dei manifattori²⁴. Una commissione guidata da Cesare Correnti, su incarico del V congresso degli scienziati italiani di Lucca, sviluppò, dal 1843, un'indagine sugli opifici italiani²⁵. Nel Regno delle Due Sicilie, F. Sanseverino dedicò un volume al tema, mettendo in guardia sui rischi del sistema di manifattura²⁶. Altrove, il governo belga registrava in certe aziende che i bambini sotto i 10 anni erano circa il 30% della popolazione operaia di maschi e femmine²⁷. E chi erano quei lavoratori? Erano spesso la popolazione fornita dai rifor-

¹⁹ Charles Dupin (Baron), *Du travail des enfants qu'emploient les ateliers, les usines et les manufactures, considéré dans les intérêts mutuels de la société, des familles et de l'industrie*, Paris, Bachelier, 1840.

²⁰ Jacques Fournier, Nicole Questiaux, Jean-Marie Delarue, *Traité du social. Situations, luttes, politique, institutions*, Paris, Dallot, 1989, p. 22.

²¹ Edward Royle, "1830-1850: rinnovamento spirituale e riforme istituzionali", in Hugh McLeod-Stuart Mews, Christiane d'Haussy (a cura di), *Storia religiosa della Gran Bretagna: XIX-XX secolo*, Milano, Jaca Book, 1998, p. 65.

²² Voto della commissione nominata nel V congresso degli scienziati italiani per riferire sul lavoro dei fanciulli negli opifici italiani, in «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio», lug.-ago.-set. 1844, vol. LXXXI, p. 317.

²³ Cfr. Peter Laslett, *Les attitudes à l'égard de l'enfant d'après les sources littéraires, politique et juridiques*, in *Enfant et société, XIX^e siècle*, «Annales de Démographie historique», 1973, p. 313; Alessandro Stella, "Introduction. Pour une histoire de l'enfant exploité – du Moyen Age à la révolution industrielle", in Bernard Schlemmer (dir.), *L'enfant exploité. Oppression, mise au travail, prolétarianisation*, Paris, Karthala-Orstom, 1996, pp. 31 segg.

²⁴ D.A.B., *Del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, manifatture, officine, considerato specialmente sotto l'aspetto igienico*, «Annali Universali di Statistica», lug.-ago.-set. 1840, vol. LXV.

²⁵ *Sul lavoro dei fanciulli negli opifici italiani, Estratto del rapporto letto dal signor Cesare Correnti nella seduta del giorno 19 della sezione di agronomia e tecnologia in nome della commissione eletta nel V congresso degli scienziati italiani*, in «Rivista Europea. Giornale di Scienze Morali, Letteratura, Arti e Varietà», anno II, serie II, Milano, Guglielmini, 1844, pp. 577 segg..

²⁶ Sanseverino, *Op. cit.*

²⁷ Royaume de Belgique, Ministère de l'Intérieur, *Enquête sur la condition des classes ouvrières et sur le travail des enfants*, 3, Bruxelles, Lessigne, 1846-1848.

matori o dai colleghi, erano i bambini abbandonati, gli esposti, i trovatelli, i delinquentelli di strada, i gettatelli.

Il tema aveva valenza morale e fu affrontato, negli anni Trenta-Quaranta dell'Ottocento, sotto il profilo del recupero della gioventù deviante, coinvolgendo la riflessione sul sistema penale e sul potenziale della rieducazione, intorno ai modelli alternativi della prigione o della colonia agricola, sui quali dibatterono congressi e studi²⁸. Il concetto di diritto dell'infanzia o, in altro modo, di protezione dell'infanzia, si affermò più compiutamente in dimensione mondiale dalla seconda metà del XIX secolo²⁹. Tanto in America che in Europa, lo spirito filantropico prese campo verso i bambini cui la miseria, lo sfruttamento e la disattenzione familiare negavano un'infanzia normale³⁰. Un'ampia letteratura utopistico-pedagogica rivelava il mondo dei bambini, da Charles Dickens, cantore di un'infanzia messa a prova dal mondo degli adulti ma in fondo tenace e caparbia ricercatrice di un sogno verticale, alle figure di bambini delineate da Victor Hugo, da Cosetta a Gavroche dei *Miserabili*, alla surreale Alice di Lewis Carroll nel 1865.

Il contributo dei maggiori interpreti del realismo letterario assunse aspetti di militanza. Così, Lev Tolstoj fondava, nel 1857, una scuola ispirata a principi libertari, a Jasnaja Poljana, centrata sul ruolo formativo della scienza in chiave umanitaria e legata allo sviluppo universale dei principi di fratellanza e amore³¹. Il realismo letterario restituiva l'immagine dell'infanzia rubata dal lavoro, come nel caso del *Rosso Malpelo* di Giovanni Verga, dei piccoli minatori del *Germinal* di Zola³², l'idealismo umanitario restituiva speranza nella narrativa di Edmondo De Amicis. Sulle orme del romanticismo pedagogico, il finlandese Uno Cygnaeus, sostenitore della scuola fondata sul lavoro manuale e molti altri organizzatori in tutta Europa animarono istituzioni ispirate a quel principio. Il 28 marzo del 1882, in Francia, l'istruzione primaria diveniva obbligatoria e gratuita, e ciò indubitabilmente avviava in direzione opposta a quella prevalsa fin lì dello sfruttamento³³.

Stentò, invece, ad affermarsi un'adeguata legislazione, per non influire negativamente sulla produzione industriale. Se in Francia, nel 1874, l'età minima per essere assunti nelle fabbriche, nelle miniere e nei cantieri veniva portata a 12 anni, in Italia, nel 1876, l'inchiesta Sonnino-Franchetti rivelava il terribile scenario del lavoro minorile nelle solfatare siciliane e il pesante lavoro esercitato dai fanciulli nei campi. Uno dei *leaders* anarchici francesi, Elisée Reclus, nel 1886, scriveva:

²⁸ Marie-Sylvie Dupont-Bouchat, *Le mouvement international en faveur de la protection de l'enfance (1880-1914)*, «Le Temps de l'histoire. Revue d'histoire de l'enfance 'irreguliere'», 2003, n. 5, pp. 207-235.

²⁹ Gilbert Hottois, Jean-Noël Missa, Marie-Geneviève Pinsart, Pascal Chabot (dir.), *Nouvelle encyclopédie de bioéthique: médecine, environnement, biotechnologie*, Bruxelles, De Boeck Université, 2001, p. 315.

³⁰ Luisa Leonini, Roberta Bosisio, Paola Ronfani, *Quel che ci spetta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 19.

³¹ Cfr. Giuliana Martirani, *La danza della pace. Dalla competizione alla cooperazione*, Edizioni Paoline, 2004, p. 113.

³² Joseph Moyersoen, "Lo sfruttamento dei bambini nel lavoro. L'infanzia incatenata", in Melita Cavallo (a cura di), *Lavoratori eccellenti. Piccoli schiavi di una economia perversa*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 39.

³³ *Ibidem*.

«Egoisti che siamo! [...] Noi esponiamo le pene dei lavoratori, soprattutto quelle degli uomini [...]: noi rivendichiamo per loro i diritti agli strumenti di lavoro; noi esigiamo che giustizia si faccia [...]. Ma, al di sotto dell'uomo fatto, disgraziato che sia, c'è un essere più disgraziato ancora, il bambino. Quest'essere debole non ha diritti e dipende dal capriccio, benigno o crudele. Niente lo protegge contro la perfidia, l'indifferenza o la perversione dei padroni. Chi manderà allora il grido della sua libertà?».

La necessaria alleanza: il bambino e la donna

Nel 1886, la prima legge italiana per la tutela del lavoro minorile nella manifattura stabiliva un'età minima per l'accesso al lavoro negli opifici, nelle miniere e nelle cave, e metteva il tetto delle otto ore sotto i dodici anni di età. Nel 1887, il governo svizzero proponeva agli altri paesi analoghe misure, in parte accolte³⁴. Nel 1889, a Parigi, il primo congresso internazionale dell'assistenza, dedicava una specifica attenzione sul mantenimento dell'infanzia abbandonata a carico delle amministrazioni pubbliche³⁵. Giunto al potere, Guglielmo II promosse una conferenza diplomatica sulle questioni del lavoro tra le quali alcune sul tema del lavoro minorile che divisero i governi³⁶. Anche se la competitività economica internazionale ostacolava la soluzione del problema, qualcosa cominciò a muoversi, come dimostrò anche la legge francese del 2 novembre 1892 sull'orario di lavoro³⁷. Si fece largo, in quel contesto l'idea di una *Children's Charter*, specialmente propagandata, intorno al 1890, dal pastore protestante Benjamin Waugh, fieramente avverso alle cosiddette *Baby farmers* che continuavano a sfruttare piccoli operai³⁸. Un consistente movimento animò la società inglese intorno al tema che la *Society for the Prevention of Cruelty to Children*, e personaggi influenti come sir Richard Webster cercarono di imporre all'attenzione del Parlamento³⁹. Congressi come quelli di San Pietroburgo e Anversa, del 1890, misero a fuoco una visione del problema evolutiva verso l'affermazione di un concetto di protezione del fanciullo nel senso più lato del termine, comprendente anche i casi di immersione nella criminalità⁴⁰. Interventi riguardarono la punibilità per il maltrattamento e l'abbandono dei figli da parte dei genitori, nel codice civile tedesco del 1896 e l'istituzione di Tribunali minorili negli Stati Uniti, nel 1899.

Una conferenza all'Aja sul diritto internazionale privato, nel 1900, avviò il lavoro che condusse, nel 1902, ad una convenzione per la tutela dei minori. Si trattava di un testo in nove articoli riguardante la tutela giuridica dei minori all'e-

³⁴ Ministère des Affaires Etrangères, *Conférence internationale de Berlin. 15-29 mars 1890*, 1890, p. 2.

³⁵ Catherine Rollet-Vey, *La santé et la protection de l'enfant vues à travers les congrès internationaux (1880-1920)*, «Annales de Démographie historique», 2001, 1, n. 101, p. 97-116.

³⁶ Amleto Spicciari, "Toniolo per un diritto del lavoro", in Romano Molesti, *Giuseppe Toniolo. Il pensiero e l'opera*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 231.

³⁷ Laurent Carroué, Didier Collet, Claude Ruiz, *Les mutations de l'économie mondiale du début du XX^e siècle aux années 1970*, Rosny sous Bois, Bréal, 2005, p. 88.

³⁸ «Southland Times», 21 luglio 1890.

³⁹ George K. Behlmer, *Child abuse and moral reform in England, 1870-1908*, Stanford, Stanford University, 1982, pp. 156 sgg..

⁴⁰ Dupont-Bouchat, *Op. cit.*, pp. 207-235.

stero e dunque muoveva dalle impetuose esigenze poste dall'emigrazione. Era tuttavia il primo segno di attenzione internazionale al problema dell'infanzia.

Molta parte di questa evoluzione si svolgeva in connessione a quella di un altro diritto e di un'altra figura, la donna. Nel 1900, la femminista e letterata svedese Ellen Key, pubblicò il libro *Il secolo dei fanciulli*, tradotto in varie lingue, un vero e proprio manifesto⁴¹. Nell'opera, il ruolo della madre e la centralità dei figli si fondevano in un superiore principio di armonia, cui non era necessario il matrimonio e che aveva una forte impronta evoluzionista. La madre di cui si parlava era un personaggio nuovo perché istruita e libera di partecipare interamente alla vita politica e sociale, oltre che protagonista di una maternità responsabile. A sua volta il fanciullo godeva di una dimensione autonoma, di una pedagogia della libertà che la famiglia, la scuola, la società realizzavano ponendo al centro la sua identità, i bisogni specifici di un soggetto nuovo capace di costruire un mondo migliore⁴².

Quasi contemporaneamente, l'ebreo polacco Janus Korczak pubblicava, nel 1900, i primi scritti sull'infanzia misera di Varsavia, poi sui bambini di strada. Sperimentata la diretta attività pedagogica fondando una Casa dell'orfano, scriveva, nel 1914, alla vigilia della guerra, *Come amare un bambino*. Destinato alla scomparsa, molti anni dopo, nei campi di sterminio, la sua concezione di amore verso il bambino, sostanziata del pensiero di Pestalozzi, si fondeva sul diritto allo sviluppo e alla libertà di essere se stessi per meglio contribuire all'umanità e alla società. In *Pedagogia e società*, del 1903, e in altri lavori, Emile Durkheim, assegnava all'educazione un ruolo importante nel superamento dell'anomia, il male della società contemporanea.

Nel 1907, Anna Maria Montessori apriva la Casa dei bambini, applicando il metodo descritto due anni dopo in *Il metodo della pedagogia scientifica*. L'impronta umanitaria e pacifista sviluppava il criterio del bambino «padre dell'uomo», «creatore di una società migliore», attraverso l'espressione di sé e la libertà in un mondo scolastico a misura dell'infanzia. Il bambino che avesse costruito oggi il suo mondo nella libertà e nella responsabilità sarebbe stato domani, da uomo, convinto assertore di quei principi.

Accanto all'impronta culturale offerta da quelle elaborazioni, cominciarono a svilupparsi tendenze organizzative fondate sul riconoscimento dei bisogni speciali dell'infanzia. Nel 1908, il Parlamento inglese approvava il *Children's Charter Act*, entrato in vigore il 1° aprile dell'anno successivo, che raccoglieva e codificava quanto già era stato prodotto legislativamente in favore del bambino, aggiungendo ulteriori riconoscimenti tra i quali il diritto a un'alimentazione sufficiente ed alla dovuta cura familiare, mancando la quale era possibile la sottrazione della patria potestà⁴³. A sostenere specialmente l'attenzione sul tema era

⁴¹ Veerman, *Op. cit.*, pp. 75 sgg.

⁴² Franco Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari, tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1985, p. 65.

⁴³ *The children's charter*, «Evening Post», 24 aprile 1909, vol. LXXVII, 96, p. 10. Cfr. anche Louise Stevens Bryant, *School feeding: its history and practice at home and abroad*, Philadelphia-London, Lippincott, 1913, p. 75; Dana W. Bartlett, *The better country*, Boston, Clark, 1966, pp. 444-446.

l'iniziativa femminile che, all'incontro quinquennale dei Consigli nazionali delle donne del 1909, in Canada, attivò uno specifico studio⁴⁴.

Lo svizzero Alfred Silbernagel, si fece promotore, nel 1910, con l'appoggio della Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia, ai congressi sui Tribunali per i minori di Parigi e di Berlino, di una qualche forma di Ufficio per la protezione dell'infanzia⁴⁵. Nella primavera del 1912, il Consiglio nazionale svizzero promuoveva un'iniziativa internazionale in tal senso. Lo stesso Silbernagel e il francese Edouard Julhiet animavano una conferenza a Parigi sempre a quello scopo, con il concorso di illustri statisti e di parecchie associazioni per la protezione dell'infanzia americane, tedesche, austriache. E mentre, il 17 giugno del 1913, il governo federale svizzero proponeva a quello belga, nel frattempo attivatosi, un progetto di statuto *ad hoc*, in Belgio, Henry Carton de Wiart, Henry Jaspar ed altri perseguivano il medesimo obiettivo tramite il loro governo. Di lì a poco, il I congresso internazionale per la protezione dell'infanzia, convocato a Bruxelles su iniziativa congiunta dei due governi, accolse l'idea di un Ufficio internazionale per la protezione dell'infanzia.

Su tutto questo, la Grande guerra agì in due diversi e contrastanti modi. Da una parte, bloccò il processo di istituzionalizzazione appena avviato. Dall'altra, agì da catalizzatore delle sensibilità. La filosofia che scaturì dal conflitto, introducendo il riconoscimento dei diritti delle minoranze nazionali, la Società delle nazioni, l'aiuto ai rifugiati, l'Organizzazione internazionale del lavoro, ebbe riflesso anche per l'infanzia. Ce n'era bisogno, perché la guerra aveva prodotto danni senza precedenti, non soltanto sul piano fisico e su quello familiare, ma anche sul piano culturale, essendo i bambini stati coartati da violenti schemi mentali⁴⁶.

Primi riferimenti alla protezione dei bambini comparvero nel 1919 all'interno del preambolo allo statuto costitutivo dell'Organizzazione internazionale del lavoro, impegnata a tutelare i bambini in quanto elementi essenziali per perseguire la giustizia sociale e la pace. E fu ancora il mondo femminile a promuovere un'azione per il riconoscimento di una carta dei diritti minimi esigibili dalle madri a favore dei loro figli, nell'incontro dei Consigli nazionali delle donne tenuto in Norvegia nel 1920⁴⁷. Ipotesi di carta venivano studiati da associazioni americane e dai Consigli nazionali delle donne.

In particolare si impegnarono le pacifiste inglesi, dotate oltre che di un ampio interesse alla figura del bambino di notevole pragmatismo⁴⁸. Fu da quel mondo che sorsero, subito dopo la fine del conflitto, l'*Emergency Committee for the Assistance of Germans, Austrians and Hungarians in Distress*, ad opera specialmente di Kate Courtney, e *Fight the Famine Committee*, suscitato specialmente da Dorothy Buxton, Eglantyne Jebb e Mary Sheepshanks. Quei comitati

⁴⁴ «The Globe», 19 giugno 1925.

⁴⁵ «Journal de Genève», 3 giugno 1921 e 20 maggio 1924.

⁴⁶ Cfr. Stéphane Audoin-Rouzeau, *La guerre des enfants 1914-1918. Essai d'histoire culturelle*, Paris, Armand Colin, 1993.

⁴⁷ «The Globe», 19 giugno 1925.

⁴⁸ Bruna Bianchi, «Una grande, pericolosa avventura». Anna Ruth Fry, il relief work e la riconciliazione internazionale (1914-1926), «Deportate, esuli e profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2008, n. 9, pp. 8-56.

lavoravano per la revoca del blocco navale e per la ripresa delle forniture alimentari nei paesi vinti, dopo che centinaia di migliaia di persone erano morte, in Germania e nei territori isolati, già dal 1917⁴⁹.

Dall'esperienza del *Fight the Famine Committee*, nacque un'organizzazione indirizzata specialmente ai bambini vittime della guerra, animata da Eglantyne Jebb che aveva già alle spalle un notevole passato d'impegno sociale. Nata a Shropshire, nel 1876, dopo aver studiato a Oxford, si era impegnata nella *Charity Organisation Society*, istituzione di assistenza ai poveri «senza elemosina» in quanto fonte di miseria ed aveva prodotto, nel 1906, uno studio su quel fenomeno a Cambridge⁵⁰. Eglantyne Jebb aveva poi operato in Macedonia, nel corso della seconda guerra balcanica del 1913, per l'assistenza verso le donne e i bambini profughi⁵¹. La formula *Save the Children* era già apparsa a Washington, come ufficio per l'infanzia, nel maggio del 1914, con il dichiarato scopo di opporsi ai fenomeni di abbandono familiare⁵². Fu ripresa, nel 1919, da Eglantyne che, con la sorella Dorothy Buxton, costituì a Londra un fondo per la difesa dei bambini dalle conseguenze della guerra. Una lettera al «Times», in agosto, segnalava l'iniziativa⁵³. Il 5 dicembre del 1919, un grande meeting pubblico in quella città raccolse denaro per *The Save the Children Fund*⁵⁴. Mentre l'organizzazione faceva conoscere la realtà di un cogente problema internazionale riguardante migliaia di bambini⁵⁵, la questione costituì anche una verifica per la possibilità del dialogo tra le confessioni cristiane, come dimostrò in quel periodo uno scambio di messaggi tra l'arcivescovo di Canterbury e il patriarca di Costantinopoli coinvolti nel processo⁵⁶. Di lì a poco, nasceva la *International Save the Children Union* (Unione internazionale per il soccorso all'infanzia) fondata a Ginevra nel 1920, sotto l'egida della Croce Rossa internazionale⁵⁷.

Eglantyne, di fede protestante, non aveva esitato a perorare con successo a Roma, presso il papa, perché rivolgesse il suo appello al mondo cattolico, contestualmente a quanto fecero l'arcivescovo di Canterbury e l'arcivescovo di Uppsala, presso le rispettive confessioni⁵⁸. La sede scelta per la fondazione, il 6-8 gennaio, era la sala dove era stata fondata la Croce Rossa, nel 1863, ed era anche simbolico il tavolo a ferro di cavallo che metteva gomito a gomito gli ex nemici della guerra⁵⁹. Sotto la presidenza del cardinale Luigi Maglione, l'operaia della prima ora', Eglantyne Jebb, tenne il rapporto sullo sviluppo dell'opera intrapresa inizialmente in Inghilterra, sulla sua missione in Vaticano, recando let-

⁴⁹ Heinrich August Winkler, *La repubblica di Weimar. 1918-1933: storia della prima democrazia tedesca*, Roma, Donzelli, 1998, p. 11.

⁵⁰ Lynne M. Healy, *International social work: professional action in an interdependent world*, Oxford, Oxford University Press, 2001, p. 49.

⁵¹ Bianchi, *Op. cit.*, p. 3.

⁵² «The Milwaukee Journal», 17 maggio 1914.

⁵³ «The Times», 6 agosto 1919.

⁵⁴ «The Common Cause», 5 dicembre 1919.

⁵⁵ «The Common Cause», 26 dicembre 1919.

⁵⁶ «The Times», 16 dicembre 1919.

⁵⁷ Roger Courtney, *Strategic management for voluntary non profit organizations*, London, Routledge, 2002, pp. 222 sgg..

⁵⁸ «Journal de Genève», 19 dicembre 1928.

⁵⁹ «Journal de Genève», 14 gennaio 1920.

tere del *Save the Children Fund* londinese e della Croce Rossa internazionale, e riferì sulla volontà pontificia che la colletta raccolta attraverso i cattolici non servisse soltanto per i bambini di quella confessione⁶⁰. Tra tutti i diritti rivendicati, era fondamentale il diritto alla protezione, a fronte dei terribili eventi osservati, la costruzione di un *hortus clausus* che separasse il feroce e irrazionale mondo degli adulti da quello della doverosa serenità spettante, per natura e per cristiana concezione ai bambini.

Il diritto dell'infanzia tra istituzioni e negazioni

Ginevra e Bruxelles furono le due capitali di un processo in divenire, in cui fu determinante l'opera di *International Save the Children Union* che già operava dal 1920, con interventi in Armenia, Germania, Ungheria, Polonia, per proseguire l'anno seguente a favore dei bambini russi rifugiati a Costantinopoli e nei Balcani, ed anche per la Russia affamata, quindi, nel 1922, in Anatolia, in Grecia, nell'Europa centrale, distribuendo latte, viveri, vestiti, combustibili, organizzando colonie ecc.⁶¹.

Il II congresso del soccorso all'infanzia, il 7 aprile del 1921, concatenato con la X conferenza internazionale della Croce Rossa internazionale di Ginevra, e svolto con una presenza dei rappresentanti dei governi non troppo scontata, viste le riserve esistenti verso i congressi privati, registrò lo straordinario successo politico di *International Save the Children Union*. Il risultato si fondò anche sulla vicinanza di ben cinque organismi amici, la Sezione sociale della Società delle Nazioni, l'Ufficio internazionale del lavoro, la Lega delle società della Croce rossa, il Comitato internazionale della Croce Rossa⁶². In quella sede, *International Save the Children Union* propose la costituzione di un Ufficio internazionale per la protezione dell'infanzia, sotto l'egida della Sdn, con il concorso di quei soggetti⁶³. Ciò teneva conto dell'esistenza di un progetto belga, erede di quello caduto con la guerra e a quell'epoca già postillato dai governi svizzero e francese⁶⁴ e su cui si andava preparando il II congresso della protezione dell'infanzia, in programma a Bruxelles il 18-21 luglio del 1921⁶⁵. Dal primo congresso di otto anni prima, a parte la guerra, molto era cambiato, sia per l'esistenza della Sdn e degli altri organismi sociali nati con essa, sia per il ruolo assunto in seno alla Sdn dalla Croce Rossa internazionale, sia ancora per l'esistenza della *International Save the Children Union*. Quest'ultima tornò a proporre il progetto di l'Ufficio internazionale per la protezione dell'infanzia a Bruxelles⁶⁶. Fu quello il tema principale del congresso di Bruxelles, che mise al centro la salvezza morale dell'infanzia, il tema dell'infanzia anormale, l'igiene del fanciullo, il destino

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ «Journal de Genève», 8 maggio 1940.

⁶² «Journal de Genève», 13 aprile 1921.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ «Journal de Genève», 26 luglio 1921.

⁶⁵ «Journal de Genève», 13 aprile 1921.

⁶⁶ «Journal de Genève», 26 luglio 1921.

degli orfani di guerra⁶⁷. In quella sede, e con quegli scopi, prevedendo referenti in ciascun paese, nacquero l'auspicato Ufficio internazionale e l'Associazione internazionale per la protezione dell'infanzia, definito dalla stampa, l'Internazionale dell'infanzia⁶⁸. Tra gli altri strumenti operativi messi in opera, ebbe particolare funzione il patronato, formula sul tipo dell'adozione a distanza di bambini sfortunati che garantì soccorsi in ampie regioni battute dal bisogno.

Il 16 marzo del 1922, Eglantyne Jebb perorò in un *memorandum* la creazione di una carta dell'infanzia che, senza pretese di carattere normativo, definisse i doveri degli adulti verso i bambini, in modo che le legislazioni nazionali potessero trovarvi orientamento⁶⁹. Si attivavano intanto, sul modello della Croce Rossa, Comitati nazionali come quello Canadese⁷⁰. L'organizzazione operò in Austria, in Russia, dove assisté decine di migliaia di bambini al tempo della guerra civile, poi in Ungheria, nella guerra di Spagna e altrove, creando ospedali, scuole e quant'altro⁷¹. Davanti al Consiglio generale della *International Save the Children Union*, il 22 e 23 febbraio 1923, presentò la proposta di una carta del fanciullo, una dichiarazione internazionale dei diritti del fanciullo, sui doveri della società nei confronti dei minori⁷². Era un vero e proprio statuto in cinque articoli, che avviava verso una maggiore sensibilità giuridica in un'ottica di costruzione, da parte di una generazione nuova e guarita dal bellicismo, della fratellanza universale⁷³.

Quelle proposizioni furono recepite nella cosiddetta dichiarazione di Ginevra, proclamata il 21 novembre 1923, dal posto di radiofonia della Torre Eiffel a Parigi, da Gustave Ador, ex presidente della Confederazione svizzera, presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa e membro del Comitato d'onore della *International Save the Children Union*⁷⁴. Recitava:

«Con la presente dichiarazione dei diritti, detta dichiarazione di Ginevra, gli uomini e le donne di tutte le nazioni, riconoscendo che l'umanità deve dare al fanciullo ciò che ha di meglio, affermano i loro doveri, fuori da ogni considerazione di razza, di nazionalità o di fede: I. Il fanciullo deve essere messo in condizioni di svilupparsi in modo normale, materialmente e spiritualmente; II. Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo in ritardo deve essere incoraggiato; il fanciullo deviante deve essere ravveduto; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi; III. Il fanciullo deve essere il primo a ricevere i soccorsi in tempo di calamità; IV. Il fanciullo deve essere messo in condizioni di guadagnarsi da vivere e deve essere protetto contro ogni sfruttamento; V. Il fanciullo deve essere allevato nel sentimento che le sue migliori qualità dovranno essere messe al servizio dei suoi fratelli»⁷⁵.

⁶⁷ «Journal de Genève», 2 agosto 1921.

⁶⁸ «Journal de Genève», 21 luglio e 6 ottobre 1921.

⁶⁹ Veerman, *Op. cit.*, p. 155.

⁷⁰ «Ottawa Citizen», 18 mar. 1922.

⁷¹ Yves Beigbeder, *The role and status of international humanitarian volunteers and organizations: the right and duty to humanitarian assistance*, Dordrecht – Boston – London, Martinus Nijhoff, 1991, p. 189.

⁷² «Journal de Genève», 25 febbraio 1923.

⁷³ Gualtiero Harrison, *I fondamenti antropologici dei diritti umani*, Roma, Meltemi, 2002, p. 100.

⁷⁴ «Journal de Genève», 16 dicembre 1923.

⁷⁵ *Ibidem* Traduzione dell'Autore.

In circa un triennio, la *International Save the Children Union* aveva raccolto 80.000.000 di franchi d'oro e soccorso più di un milione di fanciulli in una quarantina di paesi, contava su una cinquantina di Comitati e sull'appoggio di tutte le confessioni, dalla cattolica, alle protestanti, alle ortodosse, alle comunità ebraiche e musulmane⁷⁶. La dichiarazione di Ginevra fu adottata dalla Società delle nazioni il 26 settembre del 1924 e gratificata dal presidente dell'Assemblea con la definizione di carta del mondo per la protezione dell'infanzia⁷⁷. Era la prima volta che veniva enunciato in una sede politica tanto importante il principio della universalità dei diritti dell'infanzia. Era l'avvio di un'attenzione istituzionale internazionale, di una cultura degli intenti, ricca di dichiarazioni, cui sarebbe seguito assai più lentamente il concreto operare, in una sorta di schizofrenia permanente dell'umanità⁷⁸. Intanto, l'Associazione per la protezione dell'infanzia di Bruxelles, veniva posta sotto la direzione della Società delle nazioni⁷⁹. Altri massicci interventi, intanto, della *International Save the Children Union* riguardarono il Giappone colpito dal terremoto nel 1925, la Bulgaria e la Grecia⁸⁰.

Nel 1929, Janus Korczak pubblicava il libro *Il diritto del fanciullo al rispetto*, in cui definiva i fanciulli uomini come tutti gli altri, ma assumeva l'occhio del fanciullo per l'interpretazione del mondo. Il rispetto era l'altro volto dei diritti, da quello alla vita, alla libertà d'espressione e di pensiero, alla manifestazione della propria interiorità, fatta sì di ignoranza, ma anche di aspirazione al sapere, di sofferenze autentiche, di crescita laboriosa, di crescita attiva e sofferta, di allegria naturale, dunque ad un modello di vita⁸¹.

Lo scenario totalitario che avvolgeva l'Europa e il Giappone, parve stendere un velo impietoso su tutto questo. Tuttavia, la *International Save the Children Union* ebbe modo ancora di intervenire su larga scala nella Calcidica nel 1932, nel Giappone sconvolto da un tifone nel 1934, nella Francia sconvassata dalle alluvioni nel 1930, nella Cina stremata dalla fame nel 1930 e ancora nel 1931 e 1932, in Bessarabia tra il 1935 e il 1936, nei territori prostrati dalle guerre d'Abissinia e di Spagna⁸². La guerra, poi, era tornò ad essere la principale fonte di dolore e di deformazione infantile. Scriveva il dottor Pierre Blancho, subito dopo:

«Dal punto di vista medico, i fanciulli, per l'alimentazione deficitaria degli anni di guerra, hanno sofferto carenze, avitaminosi e molte malattie collegate. Dal punto di vista

⁷⁶ «Journal de Genève», 16 dicembre 1923 e 28 febbraio 1924.

⁷⁷ «Journal de Genève», 27 settembre 1924. Cfr. anche Hottos, Missa, Pinsart, Chabot (dir.), *Op. cit.*, p. 315; Leonini, Bosisio, Ronfani, *Op. cit.*, p. 19; Roberta Bosisio, "Il percorso dell'infanzia nel mondo dei diritti", in Francesca Mazzucchelli (a cura di), *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 35.

⁷⁸ Egle Becchi, Dominique Julia, "Histoire de l'enfance, histoire sans parole?", in Id. (dir.), *Histoire de l'enfance en Occident, I, De l'Antiquité au XVII^e siècle*, Paris, Seuil, 1998, p. 8.

⁷⁹ «Journal de Genève», 20 maggio 1924.

⁸⁰ «Journal de Genève», 8 maggio 1940.

⁸¹ Veerman, *Op. cit.*, pp. 93-95.

⁸² «Journal de Genève», 8 maggio 1940.

sociale, l'infanzia di questa epoca tormentata ha subito gravi perturbazioni; come provano le statistiche dei Tribunali [francesi] su 13.380 bambini delinquenti nel 1938, valutiamo che, per gli anni 1945-1946, il numero [...] giunga a 30.000 per anno»⁸³.

In un'ampia superficie del mondo, i bambini erano stati chiamati non a raccogliere i loro diritti, ma a subire il pensiero malato degli adulti. Dopo lo scatenarsi della barbarie nazifascista e della guerra, l'impostazione fondata sul collegamento ideale e politico fra protezione dei diritti umani e mantenimento della pace tornò ad avere spazio. Nella XXII sessione del Consiglio generale dell'*International Save the Children Union*, nell'ottobre del 1946, con delegati dell'Europa, dell'Asia, dell'America del Nord e del Sud, con i rappresentanti di 37 organizzazioni di 29 paesi, della Santa Sede, del Consiglio ecumenico delle Chiese, dell'Ufficio del lavoro, del Comitato internazionale della Croce Rossa, di rappresentanti di governo, si decideva la costituzione della Unione internazionale di protezione dell'infanzia, in cui si fondevano l'Associazione internazionale di protezione dell'infanzia (di Bruxelles) e l'*International Save the Children Union* (di Ginevra), assumendo come principio di riferimento la dichiarazione dei diritti per l'infanzia del 1923⁸⁴. Organismo di tipo federale, conteneva tra le altre organizzazioni il *Save the Children Union Fund*. Far conoscere in tutto il mondo la dichiarazione, affermare il concetto di protezione, volgere pressione sui governi erano gli scopi fondamentali su cui raccogliere fondi.

Tra tutti gli interlocutori, il più autorevole era l'Onu. Con alle spalle la carta atlantica del 14 agosto del 1941, sottoscritta da Churchill e Roosevelt; la nascita della *Freedom House*, creata nel 1941, la carta di San Francisco del 26 giugno 1945, l'Onu riprese la linea elaborata dalla Società delle nazioni riconoscendo i diritti specifici dell'infanzia e creando i Fondi speciali delle Nazioni unite per l'infanzia⁸⁵. L'Unicef nasceva l'11 dicembre del 1946, da una risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu, come strumento temporaneo per superare l'emergenza⁸⁶. L'Ufficio internazionale del lavoro, all'Unesco, istituto per l'educazione delle Nazioni unite, e soprattutto l'Unicef, furono i principali interlocutori dell'Unione internazionale per la protezione dell'infanzia in vista della ratifica Onu della dichiarazione di Ginevra sui diritti dell'infanzia⁸⁷. Il lavoro, anche attraverso la capillare rete delle organizzazioni federate si allargò a tutti i campi interessanti l'infanzia, i suoi bisogni e i suoi diritti⁸⁸.

Nel contesto di istituzioni che così si definiva, il problema ancora gigantesco dell'infanzia in difficoltà veniva affrontato da una duplice articolazione di inten-

⁸³ Pierre Blanchon, *Esquisse sur l'enfance après la guerre de 1940-1945. Étude médico-sociale*, Paris, Impr. Foulon, 1948. Traduzione dell'Autore.

⁸⁴ «Journal de Genève», 14 ottobre 1946.

⁸⁵ Hottois, Missa, Pinsart, Chabot (dir.), *Op. cit.*, p. 315.

⁸⁶ Veerman, *Op. cit.*, p. 61.

⁸⁷ «Journal de Genève», 8 aprile 1948. Cfr. anche *I diritti umani, una guida ragionata*, Milano, Alpha test, 2003, p. 107.

⁸⁸ Daniela Bazzoni, "Il diritto all'infanzia", in *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione. Atlante i soggetti e i temi*, Torino, Utet, 2007, II, pp. 496-541; Hottois, Missa, Pinsart, Chabot (dir.), *Op. cit.*, p. 315.

ti convergenti. Da una parte l'Unesco e gli altri enti legati all'Onu esprimevano le volontà virtuose degli Stati e, contemporaneamente, costituivano un pungolo per gli Stati verso un dialogo necessario anche al di là degli scenari già aperti dalla guerra fredda. Dall'altra l'Unione internazionale di protezione dell'infanzia coordinava una rete di organizzazioni private e autonome dagli Stati, in una logica non governativa affine a quella della Lega delle società della Croce Rossa, e contemporaneamente coinvolgeva anche organizzazioni ufficiali, specialmente laddove, per la natura dei governi, altra possibilità non c'era. Si era dunque determinato, all'avvio di una fase di particolare difficoltà della pace mondiale, presto tornata all'incertezza e alla precarietà, una sorta di contro-potenza mondiale, politicamente invisibile e senza potere diretto, che si faceva carico delle aspettative dell'umanità e, in particolare, di quelle della sua parte più debole. Problema difficile e talvolta disperato perché non decadeva la persistente antinomia, quella per cui, alla crescente sensibilità culturale per le sorti del bambino che l'Ufficio internazionale del lavoro, l'Unicef, *Save the children*, diverse Ong e altre organizzazioni alimentavano, corrispondevano, ancora alla fine del XX secolo dati impressionanti⁸⁹.

Tuttavia, alcuni documenti assumevano un rilievo particolare. La dichiarazione dei diritti dell'infanzia formulata dall'Onu il 20 novembre 1959, riprendeva e amplificava la definizione del 1924, armonizzando i principi con lo statuto generale delle Nazioni unite e riconoscendo al bambino di essere «soggetto del diritto». La convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea generale dell'Onu il 20 novembre del 1989, non ratificata soltanto da Stati Uniti e Somalia, unica a non approvarla, ribadiva quei fondamenti e ne estendeva la portata a una definizione generazionale più ampia, ai 18 anni, prefigurando, almeno in prospettiva una possibilità di intervento sui Governi nazionali. E così ancora l'opera del Consiglio d'Europa, dalla strategia europea per l'infanzia, adottata dall'Assemblea parlamentare insieme all'Unicef, nel gennaio del 1996, il programma per l'infanzia, frutto del *summit* di Strasburgo del 1997, la convenzione europea sull'esercizio di diritti dell'infanzia, del 25 gennaio del 1996, che completa la convenzione dell'Onu, le altre convenzioni su aspetti specifici.

Fatti che assumevano un alto significato simbolico, come, per altro verso, l'assassinio del piccolo pakistano Iqbal Masih, schiavo-operaio-sindacalista dei bambini, assassinato a dodici anni, nel 1995⁹⁰, dimostravano che la schizofrenia era ed è ancora forte. Mentre in Occidente il problema dell'infanzia occupata è abbastanza accantonato, nei paesi entrati da poco nella rivoluzione industriale, milioni di piccoli esseri svolgono attività di lavoro a volte pericolose e comunque sempre pagate molto poco, talora affatto⁹¹. E l'Occidente avanzato non è al ripa-

⁸⁹ Bernard Schlemmer, "Présentation générale", in Id. (éd.), *L'enfant exploité. Oppression, mise au travail, prolétarisation*, cit., pp. 7 sgg.

⁹⁰ Richard Werly, *Iqbal l'enfant esclave*, Paris, Fayard, 1995.

⁹¹ Cfr. Assefa Bequele, Jo Boyden, *L'enfant au travail*, Étude du Bureau International du Travail, Paris, Fayard, 1988, p. 88 e, in genere, il complesso del libro, illustrante un'ampia gamma di situazioni nazionali. Cfr. anche la rassegna

ro dalle contraddizioni, visti altri fatti, come i traffici di neonati e bambini perfino in ospedali del mondo più progredito, le situazioni familiari difficili che caratterizzano il nostro tempo, i confusi scenari dell'adozione, le incertezze giuridiche e sociali che circondano la nascita, gli aggressivi modelli culturali e, specialmente decisive, le inadempienze degli Stati rispetto alla convenzione dei diritti dei minori⁹². Lo stesso Philippe Ariès, citato in precedenza, dava un giudizio critico, negli anni Settanta, sul progresso della sensibilità sociale verso i bambini, tornati a misurarsi con un mondo degli adulti assai difficile⁹³. L'antinomia restava, ma che vi fosse e vi sia una cocciuta volontà di far sopravvivere un'altra filosofia densa di passione per il bene comune, sperimentata nelle condizioni più difficili, costituisce una speranza di futuro. Basta non fingere di non vedere.

fotografica di Marie Dorigny, *Enfants de l'ombre – Children in Shadow – Niños en sombras*, con la partecipazione di Sorj Chalandon, Paris, Marval-Bureau International du Travail, 1993.

⁹² Cr. Maria Rita Saulle, *Relazioni internazionali e diritti fondamentali, 1981-2005. Cronache e opinioni*, Roma, Aracne, 2007, pp. 702-743.

⁹³ Becchi, Julia, *Op. cit.*, p. 26.